

L'indagine "Crimine" squarcia la 'ndrangheta

Sta per calare il sipario su un anno difficile e sofferto per la Magistratura calabrese, in particolare per quella reggina, "bersagliata" dalla 'ndrangheta. Ma 6 stato anche un 2010 in cui l'azione costante di Magistratura e Forze di Polizia certifica che in provincia di Reggio, dove la criminalità organizzata calabrese ha il suo punto di forza, l'accerchiamento ai clan ha dato risultati significativi. L'anno si apre con e si chiude con due "messaggi": la bomba davanti al portone della Procura generale indirizza al dott. Salvatore Di Landro (3 gennaio) e il bazooka piazzato nei pressi del Cedir diretto al dott. Giuseppe Pignatone (5 ottobre). Tra questi inquietanti episodi: minacce, bombe, tentativi di sabotaggi sempre nei confronti dei magistrati.

Tutti questi attentati vengono letti come l'azione nervosa di una 'ndrangheta messa sotto pressione, aggredita nei suoi patrimoni, smembrata attraverso indagini che scompaginano i clan, disorientata dalle dichiarazioni di nuovi collaboratori di giustizia, indebolita dalla scoperta della presenza di infedeli degli apparati e soprattutto sconvolta dalla "madre" di tutte le inchieste, "Il Crimine", in cui sono stati arrestati, tra la Calabria e la Lombardia, circa 300 persone. E infine i classici "botti" finali grazie ai colpi assestati ai clan Commisso di Siderno e Pelle di San Luca, indagini nelle quali sono emersi presunti accordi tra 'ndrangheta ed esponenti del mondo politico con qualche arresto eccellente (l'ex sindaco di Siderno Alessandro Figliomeni e il consigliere regionale Santi Zappalà).

Rivisitiamo gli episodi salienti dell'anno con il procuratore della repubblica di Reggio Giuseppe Pignatone, nonché capo della Dda, il quale conferma a conclusione di questa intervista che dal 16 aprile in poi comincerà a pensare al suo futuro lontano dalla Calabria. D'altro canto ha sempre detto che non intendeva certo concludere la sua missione di magistrato a Reggio. Via con le domande.

Dal suo arrivo a Reggio azione contro la 'ndrangheta ha registrato un'accelerazione senza precedenti, ma le operazioni portate a compimento nel 2010 segnano un evidente salto di livello: la svolta arriva forse dal "Crimine" che riesce a smascherare lo spirito associativo e organizzativo della criminalità organizzata, la quale pur rispettando i vecchi riti per un fatto di tradizione, si proietta nei nuovi scenari del business internazionale con sistemi sempre più sofisticati e moderni.

«Credo che l'operazione "Il Crimine" abbia un'importanza cruciale perché ci ha permesso di dimostrare la natura unitaria della 'ndrangheta e l'esistenza di organismi di vertice, non nel senso di un singolo "capo dei capi" che tutto deci-

de, ma nel senso di un organismo espressione di tutta l'organizzazione ed in particolare delle cosche più ricche e potenti. E proprio l'unitarietà dell'associazione che le consente di gestire le ricchezze di cui dispone, di coordinare l'azione delle locali presenti in tante parti d'Italia e del mondo, di essere molto più forte della sommatoria delle singole cosche e di acquisire collusioni e complicità in ogni settore della società calabrese. Di questo sono ben consapevoli gli stessi `ndranghetisti: se venisse meno l'unità, dicono, "si tornerebbe all'epoca dello sgarro e ognuno si guarderebbe solo la sua locale". Naturalmente unitarietà dell'associazione non significa, come dimostra l'esperienza siciliana e come ha più volte ribadito la Cassazione, che non ci possano essere contrasti violenti ed anche sanguinosi all'interno di essa o delle singole cosche».

Facciamo un passo indietro, signor Procuratore. L'anno 2010 purtroppo comincia con il botto: l'ordigno collocato davanti all'ingresso della Procura generale, indirizzato al dott. Salvatore Di Landro, viene interpretato come la reazione, violenta e scomposta, di una 'ndrangheta aggredita dallo Stato, tanto a vero che le minacce ai magistrati, comprese quelle rivolte alla sua persona, sono proseguite sino a quando il boss Nino Lo Giudice non ha vuotato il sacco. La gravità della situazione è stata certificata dalla presenza frequente a Reggio dei ministri Maroni e Alfano, da una visita del presidente Napolitano, da una seduta del Consiglio dei ministri a Reggio. La reazione sul campo pratico di Magistratura e Forze di Polizia ha prodotto gli effetti sperati?

«E persino inutile sottolineare la gravità di quanto avvenuto a Reggio quest'anno.

Sul fronte del contrasto alla 'ndrangheta vi è stato negli ultimi anni un impegno crescente sul piano quantitativo e, soprattutto, qualitativo delle Forze di polizia; gli uffici giudiziari scontano, invece, una cronica carenza di magistrati e di personale amministrativo. Grazie però a un grande sforzo collettivo si sono raggiunti risultati notevolissimi: non solo l'operazione "Il Crimine", ma anche quelle denominate "Reale", "Cosa mia", "Meta" e le molte altre che hanno interessato le cosche più importanti della provincia (Pesce, Bellocchio, Comisso, Tegano ed altri). Ne va dimenticato che si sono conclusi con sentenze che hanno in gran parte accolto le richieste del Pubblico Ministero processi importanti come quelli contro le cosche Piromalli, Bellocchio, Giofrè, Cordì e proprio in questi ultimi giorni il processo per l'omicidio Congiusta e quello nei confronti di Domenico Crea».

Tutto bene per quanto riguarda l'azione repressiva ma può bastare?

«Assolutamente no. Va sempre ribadito che la 'ndrangheta non si sconfigge solo con la repressione, ma anche con la reazione della società civile (e, naturalmente, la grandissima maggioranza dei calabresi composta di persone

perbene); anche sotto questo profilo si sono registrati segnali importanti. Mi riferisco in particolare all'attività di alcune associazioni reggine, alla grande manifestazione del 25 settembre, al convegno di studi organizzato dal Museo della `Ndrangheta».

Le ultime due indagini, riguardanti i clan Commisso e Pelle, hanno fatto emergere rapporti tra `ndrangheta e politica. Lei pensa che questi contatti scoperti siano solo la punta di un iceberg oppure accordi tra clan e singoli politici che barattano i voti per una determinata contropartita?

«Le organizzazioni mafiose sono forti non solo per la loro capacità militare, ma proprio per le collusioni e le complicità che hanno negli altri settori della società. Le nostre indagini, partendo "dal basso" e basandosi su dati concreti, hanno fatto emergere quelli che noi e i giudici finora intervenuti riteniamo specifici elementi di responsabilità a carico di alcuni uomini politici ed amministratori locali (così come, per altro verso, di professionisti, imprenditori, dipendenti pubblici)».

C'è dell'altro però?

«Sì perché le ultime indagini hanno fatto emergere, e mi sembra un dato di estremo interesse, il progetto che Giuseppe Pelle, nella sua qualità di esponente di primo piano dell'intera organizzazione e non semplicemente di capo del locale di San Luca, aveva elaborato per concentrare i voti su uomini di totale fiducia, così da portare progressivamente propri candidati nel consiglio provinciale e in quello regionale e acquistare maggiore forza contrattuale nel rapporto con i partiti. Per il momento questo progetto è stato stroncato dall'arresto dello stesso Pelle, dei suoi familiari e di molti altri capicosca di assoluto rilievo. Dobbiamo ricordare però che le mafie ragionano sui tempi lunghi e quindi tutti, e in particolare chi ha responsabilità politiche, devono riflettere e agire per evitare che quel progetto si possa realizzare nel futuro».

Il messaggio che lei, signor Procuratore, ha dato ai politici è chiaro: state lontano dai clan. Ma andiamo avanti: una cosa è certa: la forza investigativa della Dda da lei diretta, grazie al ricorso alle nuove tecnologie (videosorveglianza, microspie ecc.) e alla collaborazione dei pentiti, è riuscita a bypassare il muro di omertà che proteggeva la `ndrangheta. Il mafioso per "professione" è portato comunque a rischiare, sfidando la Legge. Lei pensa che il politico possa aver capito che deve tagliare i ponti con questa gente, altrimenti prima o poi finirà con l'essere scoperto?

«Il compito della magistratura è di accertare responsabilità personali per specifici fatti di reato e a tal fine le indagini continuano a 360°. Certo rimane per me quasi incredibile, a prescindere dalle responsabilità penali, il fatto che candidati alle elezioni, amministratori locali, appartenenti al mondo delle professioni e dell'Università vadano a casa di Pelle o si rivolgano a lui o ai suoi familiari per avere voti, benefici e indicazioni su come comportarsi,

considerandolo, come pure risulta dalle intercettazioni, "un punto di riferimento"».

Una riflessione è d'obbligo, quindi?

«Certamente. Bisogna evitare un duplice rischio: da un lato quello di credere che "tut-to 6 `ndrangheta" perche allora "niente e `ndrangheta" e cosi l'organizzazione mafiosa finisce per diventa necessariamente invincibile; dall'altro lato il rischio opposto di sottovalutare l'importanza dei risultati raggiunti negli anni con l'impegno e il sacrificio di tanti uomini dello Stato e che ci consentono di comprendere appieno la forza della `ndrangheta e il suo livello di infiltrazione nella societa`non solo calabrese. In questo senso abbiamo parlato più volte di una emergenza democratica che si può e si deve affrontare con determinazione».

Signor Procuratore, a stato il primo a denunciare che esistono degli "infedeli" negli apparati. Lo ha fatto parlando dell'azione del commercialista Giovanni Zumbo. Gli arresti dei due carabinieri accusati di essere vicini al clan Bellocchio e del capitano Spartaco Tracuzzi, ex Dia, chiudono il cerchio oppure bisogna attendersi altre novità su questo fronte?

«Su questo fronte le indagini continuano: basti pensare che non e stato ancora accertato chi abbia mandato Zumbo a casa di Pelle. E le indagini continuano, come e logico, in tutti gli altri settori indicati prima».

Fra qualche giorno irrompe il 2011. Dal mese di aprile in poi lei avrà la facoltà di chiedere di essere trasferito altrove. Chiaramente non le auguriamo di finire la sua storia di magistrato in Calabria, avendo davanti prospettive di livelli ben più alti. Al momento, signor Procuratore, quali sono le sue reali intenzioni?

«Ho detto dal momento del mio arrivo che questa era per me, per motivi facilmente comprensibili, una esperienza a termine. Dal 16 aprile del prossimo anno valuterò le prospettive. Comunque, fino a quando sarà a Reggio, il mio impegno sarà immutato».

Tonio Licordari

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS